

## L'AMORE NON È SURROGATO

MICHELA MARZANO

**L'**ORDINAMENTO italiano, per il quale la madre è colei che partorisce, contiene un espresso divieto della surrogazione di maternità, ossia della pratica secondo cui una donna si presta ad avere una gravidanza e a partorire un figlio per un'altra donna". È con queste parole che la Corte di Cassazione ha definitivamente rigettato la domanda di riconoscimento del piccolo Tommaso che era stata depositata da una coppia di Brescia. Avendo problemi di sterilità, la coppia si era recata in Ucraina dove, nel 2011, il bimbo era stato messo al mondo da una madre surrogata prima di essere registrato come figlio della coppia. Dopo il rientro in Italia, però, l'uomo e la donna erano stati smascherati e denunciati per falso anagrafico. Conclusione: Tommaso è oggi "figlio di nessuno". Punito per colpe non sue, è ora in attesa di essere adottato; in attesa di una nuova famiglia.

Chiamata per la prima volta a pronunciarsi nel caso di un "utero in affitto", la Corte di Cassazione sbarrò la strada alla legittimazione dei figli nati con pratiche vietate in Italia, conferma la decisione presa dal Tribunale dei minori di Brescia e respinge l'idea di riconoscere il diritto alla coppia di tenere il bambino avanzata dalla Procura. Di fatto, la Corte di Cassazione ribadisce il divieto di ogni pratica di "fecondazione extracorporea". Ma non è questo, a mio avviso, il problema che pone oggi questa sentenza. Non è in questione la legittimità o meno della maternità surrogata — su cui i dibattiti etici e giuridici sono ovunque molto tesi, visto che sono in gioco interessi e valori contraddittori; e che c'è, da un lato, il dramma della sterilità di alcune coppie e la questione della genitorialità delle coppie omosessuali, e, dall'altro, il problema della strumentalizzazione del corpo delle donne. Il vero dilemma riguarda il bambino e il suo futuro. Il benessere e la tranquillità di chi, con il reato

commesso dalla coppia bresciana, non c'entra nulla. Perché non è certo Tommaso ad aver chiesto di nascere o di essere partorito da una madre surrogata. Non è certo lui ad aver scelto alcunché.

Il piccolo subisce solo. Fin dall'inizio. Non sarebbe mai nato se questa coppia non l'avesse desiderato, non fosse andata in Ucraina, e non avesse utilizzato l'utero di un'altra donna. Ma è lui, adesso, a non avere più una famiglia e a non averne ancora un'altra. Esattamente come sarà lui, un giorno, a dover fare i conti con tutta questa storia piena di strappi e di abbandoni. È forse per questo che la Procura generale della Cassazione aveva chiesto la revoca dello stato di adottabilità e la restituzione a quelli che si erano spacciati per i suoi genitori. Esattamente come la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, sollecitata a pronunciarsi sul caso di due coppie francesi, nel giugno del 2014, aveva dato ragione alle coppie. Riconoscendo il danno identitario subito dai bambini, la Cedu aveva chiesto alla Francia di riconoscere ai bimbi nati negli Usa con maternità surrogata lo statuto di "figli legittimi".

Certo, per la legge italiana "la madre è colei che partorisce". Ma, per un figlio, la madre e il padre sono soprattutto coloro che lo hanno desiderato, voluto, accolto, coccolato, cresciuto. E poco importa, per lui, quello che possono aver fatto o le leggi che possono aver violato per averlo. Un bimbo si lega e si affeziona a chi comincia ad occuparsi di lui, anche se non si tratta del genitore biologico o non ha ancora lo statuto di genitore adottivo. Che è poi il problema delle famiglie cui si affidano i bambini prima di farli talvolta adottare da altre. Severamente ciò che conta è il benessere dei più piccoli, non si dovrebbe trovare il modo di proteggerli veramente legiferando? E evitare, così, che l'assenza di regole produca dolorose e ingiuste contraddizioni che poi è fin troppo facile scaricare sulla magistratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

